

NEL DECRETO CRESCITA - 27 MAGGIO 2019 ORE 06:00

Il nuovo rientro dei cervelli: molti pregi e qualche difetto

di Gianmarco Tortora e Giuseppe Pintaudi - Avvocati, BonelliErede

Il decreto Crescita ha riscritto gli incentivi fiscali per il rientro dei cervelli. Con estremo favore va letta l'opera di semplificazione ed estensione dell'agevolazione rispetto alla norma attualmente in vigore: la maggiore percentuale di esenzione del reddito imponibile (dal 50 al 70%), l'estensione al reddito d'impresa, la possibilità di ulteriore estensione quinquennale dei benefici rappresentano dei sicuri miglioramenti dell'impianto originario. Sono, però, ancora necessari alcuni interventi che possano garantire alla norma di superare eventuali censure di legittimità costituzionale, prevedendo, ad esempio, l'estensione anche agli attuali impatriati delle migliori condizioni previste dal decreto Crescita. In tal senso si muovono alcuni emendamenti presentati in sede di conversione in legge del D.L. n. 34/2019.

Uno dei temi più caldi che si stanno affrontando con riferimento alla legge di conversione del **decreto Crescita** è rappresentato dai miglioramenti da apportare all'attuale formulazione dell'art. 5 relativo alla disciplina del **rientro dei cervelli**.

L'obiettivo di riduzione del gap salariale italiano.

Prima ancora di addentrarci negli aspetti della norma che possono essere migliorati, è opportuno fare una premessa di carattere **generale**.

Le norme sul rientro dei cervelli hanno una valenza estremamente importante e testimoniano la consapevolezza delle istituzioni per l'evidente **gap salariale** tra l'Italia ed il resto delle maggiori economie mondiali. I livelli salariali italiani non sono, purtroppo, competitivi e questa mancanza di competitività impedisce o, quanto meno, penalizza fortemente l'ingresso e la permanenza (importante quanto e forse di più dell'arrivo in Italia) di risorse professionali qualificate, giovani e inevitabilmente arricchitesi da un punto di vista cultura e professionale dall'esperienza trascorsa all'estero.

Fermo restando che nel **lungo periodo** è certamente auspicabile individuare una ricetta economica che crei le condizioni per migliorare gli attuali livelli salariali italiani, nel **breve-medio periodo** la disciplina del rientro dei cervelli è certamente il migliore strumento possibile per arginare ed invertire il flusso migratorio dei lavoratori. Nei fatti, è lo Stato che, rinunciando ad una complessivamente trascurabile quota delle entrate erariali, si fa carico di quella differenza salariale che, solo grazie agli incentivi fiscali previsti dalla legge, viene fortemente ridotta, se non addirittura annullata: è proprio con l'**esenzione di una parte del reddito imponibile** che gli stipendi netti italiani diventano "competitivi" rispetto agli stipendi netti stranieri.

Ed anzi, la **rinuncia temporanea** ad una quota del gettito erariale (meno IRPEF per le casse dello Stato) è certamente **controbilanciata** da ulteriori e maggiori entrate che, in assenza del rientro dei cervelli, non vi sarebbero: non solo maggiori consumi, ma anche un maggiore gettito a livello previdenziale per effetto delle nuove assunzioni. In più, maggiore è la capacità di rendere stabili e permanenti questi nuovi posti di lavoro (e queste nuove imprese - l'art. 5 del decreto Crescita estende gli incentivi fiscali anche al reddito di impresa), maggiore saranno nel lungo periodo gli effetti benefici derivanti dalle norme sul rientro dei cervelli.

Sulla base di questa premessa generale, va letta con estremo favore l'opera di **semplificazione ed estensione** del nuovo rientro dei cervelli rispetto alla norma attualmente in vigore: la maggiore percentuale di esenzione del reddito imponibile (dal 50 al 70%), l'estensione al reddito di impresa, la possibilità di ulteriore estensione quinquennale dei benefici rappresentano dei sicuri miglioramenti dell'impianto originario.

Discriminazioni da eliminare

Sono, però, necessari dei miglioramenti che possano garantire alla norma di superare anche eventuali censure di legittimità costituzionale.

A tal riguardo, due sono le **principali aree di intervento**.

La prima riguarda l'applicabilità della nuova percentuale di esenzione (70%) a coloro che sono già rientrati in Italia e che attualmente usufruiscono di una percentuale di esenzione inferiore (50%). Quantomeno a partire dall'entrata in vigore del decreto Crescita, coloro che erano già rientrati in Italia devono essere "equiparati" a coloro che rientreranno a partire dall'anno 2020 e devono, quindi, poter fruire dell'esenzione del reddito al 70%.

Se così non fosse, vi sarebbe un'evidente ed ingiustificata **discriminazione** tra "impatriati" di serie B (fino al 2019) ed "impatriati" di serie A (a partire dal 2020).

La seconda necessaria modifica riguarda l'estensione a coloro che attualmente usufruiscono degli incentivi fiscali della possibilità di estensione quinquennale prevista dalla lettera c) del comma 1 dell'art. 16, D.Lgs. n. 147 del 2015 (come modificato dal decreto Crescita) in caso di figlio minore o acquisto immobiliare.

Anche in questo caso, negare agli attuali impatriati di poter estendere i benefici in presenza di evidenti indici di radicamento in Italia (un figlio o l'acquisto di un'abitazione) rappresenta una discriminazione del tutto ingiustificata.

Sul punto la principale obiezione che solitamente si sente fare si basa sull'aggravio per le entrate erariali nel caso in cui vi fosse un'estensione dei benefici in vigore dal 2020 agli attuali impatriati. Ma l'**aggravio è solo apparente**: infatti, l'estensione agli attuali impatriati delle migliori condizioni previste dal Decreto Crescita, oltre a rimuovere un'evidente situazione di ingiusta disparità, garantirebbe alle casse erariali la pressoché certa e definitiva permanenza in Italia di contribuenti (in molti casi ad alto reddito) che, se non equiparati ai nuovi impatriati (che rientreranno a partire dal 2020), rischiano di lasciare nuovamente (e, questa volta per sempre) l'Italia.

In altre parole, si tratta di "stabilizzare" una volta per tutte dei lavoratori in Italia i quali, con ogni probabilità, rimarranno in Italia per tutto il resto della loro vita lavorativa contribuendo

certamente al gettito fiscale e previdenziale e, più in generale, alle entrate dello Stato.



Copyright © - Riproduzione riservata